

Film, telefilm,
ancora varietà ma soprattutto
tanta informazione:
ecco cosa c'è nel futuro di Raiuno

Polanski
è un grande Gregor Samsa a Spoleto
nelle «Metamorfosi» di Kafka.
Al festival anche il nuovo Mamet

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Zoderer, il napoletano

Maggioranze e minoranze linguistiche,
autonomia, culture di confine
parla lo scrittore altoatesino
che meglio ha letto queste contraddizioni

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI



TERENTO (VAL PUSTERIA). Va a tagliare legna su nell'ultima striscia di bosco sotto la malga; lavora così, per dodici, quindici ore, da solo. Poi torna, siede in silenzio a fissare il bicchiere di grappa. Aspetta, senza dire che cosa. Forse la primavera dopo l'inverno e l'estate dopo la primavera. Segue con lo sguardo le nervature del legno sulla parete della «Stube»; sembra intagliato nel legno anche lui, l'altoatesino.

L'italiano no. È caclatore, esibizionista; ansioso di mostrare i suoi giubbotti. Ride, scherza; frequenta i bar e ascolta il juke-box nei bar di Bolzano.

Due comunità, due etnie, due culture diverse. Quelli di città e quelli delle valli, delle montagne, dei masi chiusi. Ma vivere in una condizione di confine per uno scrittore significa ricchezza; se non sarei emigrato. Questo per uno scrittore come Joseph Zoderer, i cui romanzi sono apprezzati dalla critica tedesca e però vengono letti, in traduzione, dagli italiani, quasi fossero la prova di un «tradimento» dalla sua origine. Altoatesino addio?

Ma no. Zoderer a quella gente silenziosa è affezionato. Si comporta in modo equanime. Elenca ingiustizie e invece apprezza il varo delle ultime norme per l'autonomia dell'Alto Adige, alle quali manca ormai solo la quietanza liberatoria austriaca.

Non tutti sarebbero d'accordo con l'autore della *Italiana*, che gli Oscar Mondadori hanno appena ristampato. Il numero di attentati verificatisi tra maggio e giugno lo provano. Tra gli italiani, oblietti più o meno violente, il direttore del *Giornale*, Indro Montanelli, ha scritto che i nostri connazionali, lassù, sono diventati cittadini di seconda classe.

Sicché, alle undici minoranze italiane, andrebbe aggiunta una dodicesima, circoscritta da duecentosettantamila tedeschi? «Ma quando loro vanno all'edicola, trovano tutti i giornali. Come un torinese a Torino o un romano a Roma. Noi, invece, di giornali tedeschi non ne troviamo. Arrivano dopo tre giorni. Abbiamo soltanto un giornale provinciale, nero nero che di più non si può».

«Loro» gli italiani, «noi» i sudtirolesi. Tra cui Zoderer, au-

giorno. Zoderer, che si sbraccia, agita le mani, parla a voce alta, deve apparire ai tedeschi un uomo nelle cui vene scorre sangue napoletano.

Tenersi in equilibrio in questa condizione di confine è problema di Zoderer. Ci sono correnti italiane e tedesche che, per ragioni opposte, l'autonomia non la vogliono. Bolzano, dopo le ultime elezioni ottiene un primato: diventa la città più fascista d'Europa, con l'Msi che pesca nel malcontento e forse tenterà un'operazione Melone per aggregare altre forze: della Dc e del Pli. E poi, sulla sponda tedesca, non tutti hanno inghiottito il rosario della rinuncia all'autodeterminazione sulla quale soffiano le centrali neozariste di Norimberga sostenendo gli Schuster contro la «vendita».

E ci sono gli attentati. «Che rabbia! Nessun giornale italiano accenna a varie possibilità. Nemmeno il ministro degli Interni che, expressis verbis, definisce le bombe neozariste. Sarà anche vero ma dopo anni di stragi, di attentati ai treni, sui quali in Italia non hanno mai fatto luce, senza trovare i colpevoli, ci vuole del coraggio a indicare senza ombra di dubbio, la pista neozarista».

Vera o no la tesi della provocazione, giacché le bombe hanno giovato solo all'Msi, di sicuro a compiere gli attentati sono quelle forze contrarie a tessere fiducia tra le due popolazioni.

Caro, la saggezza di Zoderer i nazionalisti la detestano, ma lo scrittore non se ne preoccupa: «E' insistito: «Vogliamo una minoranza tutelata? È giusto avere operai tedeschi e poliziotti tedeschi, se non ci occupano come in Abissinia. Il pasticcio sta in questo: che gli italiani non possiedono terra e non hanno alberghi sui masi. Sono rinfatti negli uffici pubblici o in fabbrica. Invece devono dividere secondo la proporzionalità il numero di posti di lavoro».

«Ovvero, un terzo dei cittadini sudtirolesi di lingua italiana; due terzi di lingua tedesca, più diciottomila ladini. Grosso modo, su tre posti pubblici, due vanno ai tedeschi e uno agli italiani. Tuttavia la proporzionalità, spesso, viene stata applicata non secondo lo spirito della legge, che l'intende quale strumento di convivenza, ma in modo forsenato, con rigidità teutonica».

Dall'altra parte, altri errori. Qui si parla italiano, siamo in Italia: dieci anni fa a Bolzano lo sentivamo ripetere dieci volte al giorno. Invece, rispettare una minoranza esige educazione: convivere, che fatica. Già nella coppia, peggio ancora tra due comunità. «Ma il Sudtirolo l'hanno occupato con un comportamento da imperialisti. A guardare bene gli italiani si mostravano tolleranti fino a quando avevano ogni diritto. Adesso piangono. Sostengono che li stiamo fregando».

Duecentosettantamila tedeschi costringono gli italiani a una sorta di apartheid, si grida «Verongal! Qui tutti abbiamo gli stessi diritti però dobbiamo affrontare il problema culturale. Per esempio, se in una classe si trovano insieme italiani e tedeschi, né gli uni né gli altri sapranno mai veramente le rispettive lingue. Gli servirà, l'italiano o il tedesco, semplicemente per comunicare. Io sono di lingua tedesca e scrivo in tedesco giacché si tratta della mia cultura. Non lo dico per sostenere che quella austriaca sia migliore dell'italiana, ma perché bisogna differenziare tra passaporto e cultura».

D'altronde, i dispiaceri portati da una autonomia più marcata, sono anche vantaggi. L'Alto Adige è provincia ricchissima, con il suo tre-quattro per cento di disoccupati: pochi rispetto alla media nazionale. «Sarebbe stato normale che gli italiani, venendo in una zona come il Sudtirolo, provassero ad integrarsi. Invece niente. Hanno tenuto un comportamento da vincitori. E non hanno mai vinto; durante la prima guerra mondiale non fecero un passo sulla nostra terra».

Allora, i monumenti ai caduti del Brennero, della Val Venosta? «Nessuno è caduto per l'Italia in Sudtirolo. Hanno preso le ossa da qualche paese del sud e le hanno seppelitte qui. Sono mausolei dei santi martiri creati durante il fascismo».

Colori diversi della cultura che vanno, appunto, separati dal passaporto. «Io mi batto, in un'epoca di omologazione, dove si sottrae identità, per conservare questi colori». D'altronde, le culture vanno preservate. E conservate. Per questo uno Joseph taciturno deve imparare a stare accanto a un loquace Giuseppe.

Polemica sui
«Promessi sposi»
Manfredi
critica Sordi



La polemica sui *Promessi sposi* di Nocita, girati in Inglese nonostante la «risciacquatura in Arno» del Manzoni, non accenna a placarsi. E alle voci contrarie se n'è aggiunta una illustre, quella di Nino Manfredi (nella foto), con una frecciata anche all'amico-rivale di sempre, Alberto Sordi, che nel film tv in questione recita in anglo-romano nei lombardissimi panni di Don Abbondio. «Così facendo dimostriamo di essere una colonia e ci vendiamo la dignità. Sordi avrà avuto le sue ragioni, ma io certamente non lo avrei fatto. Credo che Manzoni si rivoltirebbe nella tomba se sapesse come trattiamo noi italiani il suo romanzo».

E se Gesù
fosse nato
il 17 giugno?

sostiene che la nascita di Gesù sarebbe da collocare verso la metà di giugno, probabilmente il giorno 17. Hassanain ricava l'ipotesi da un'analisi dei Vangeli (Luca scrive che Gesù è nato nella stagione in cui i pastori restano sui campi a sorvegliare le greggi, e questa stagione non potrebbe essere l'inverno) e da un calcolo dei passaggi della cometa di Halley, che corrisponderebbe alla stella cometa che guidò i Magi a Betlemme. La cometa di Halley è visibile ogni 74 anni (l'ultima volta è stata nel 1986) e nel primo anno dell'era cristiana, stando ai calcoli degli astronomi, sarebbe apparsa tra il sesto e il settimo mese. Perché, allora, il 25 dicembre? Hassanain spiega così la scelta della data: era già una festività romana mutuata dai persiani, la festa della nascita del dio Mitra, incarnazione del sole e del fuoco.

Un nuovo
direttore
per l'orchestra
«Toscanini»

uscente Vladimir Delman. Soudant, olandese, direttore affermato su scala internazionale, collabora da tempo con l'Oser. Il suo debutto in campo operativo è avvenuto nell'85 con *I due Foscari* al Regio di Parma, attualmente sta preparando una *Turandot* con il Comune di Bologna, la cui prima è prevista a Ravenna il 13 luglio nell'ambito del festival ravennate.

I musei toscani
sono 275
Eccone la guida

per i beni artistici e storici di Firenze e Pistoia Antonio Paolucci. È pubblicata dalla Elettà. La guida, coordinata da Donatella Salvestrini, fornisce altri dati curiosi: dei 275 musei 106 sono in provincia di Firenze, 73 sono di proprietà statale, 40 di proprietà ecclesiastica, 19 sono momentaneamente chiusi al pubblico. Nemmeno tanti.

Assegnato
oggi
il Premio
Strega

Si svolge oggi a Villa Giulia, a Roma, la votazione finale per la scelta del vincitore del quarantaduesimo premio Strega. Come si ricorderà, lo scorso 9 giugno i circa 400 aventi diritto al voto avevano scelto, per il titolo, *Le manzogne della notte* di Gesualdo Bufalino (Bompiani). Lo sguardo del cacciatore di Giorgio Montecoschi (Rizzoli), *Il grande letto* di Carlo Bernardi (Mondadori), *Il braccio d'argento* di Giuliana Berlinguer (Camunia) e *Donna con cerchio e spada* di Brunello Vandano (Newton Compton).

ALBERTO CRESPI

Esce una nuova rivista al confine
tra scienza e fantascienza

Strip dal futuro

RENATO PALLAVICINI

Degli oltre novemila periodici editi in Italia, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, quasi tremila sono mensili. In questo vero e proprio esercito cartaceo da un po' di tempo c'è un nuovo arrivato. Si tratta di *Strip*, mensile appunto, di scienza e finzioni, edito dalla napoletana Cuen e diretto da Gianni Brunoro e Bruno Arpaia.

La rivista, al suo secondo fascicolo dopo un numero zero promosso al rango di primo numero, ha l'ambizione, nelle intenzioni della redazione, di essere espressione di una scienza senza «puzza al naso», di farsi portavoce di una scienza disposta a scendere nella mischia del quotidiano sul terreno del nostro immaginario collettivo. Di essere insomma una specie di terra di nessuno tra scienza e finzione, ovvero tra discipline, specialismi, letteratura, fantascienza, fumetto, immagini che dalla scienza traggono stimoli ed alla scienza, talvolta, restituiscono sotto forma di anticipazioni, di proiezioni sociali ed umane delle conquiste scientifiche e tecnologiche.

Il rischio, in questi casi, si accompagna all'ambizione ed è quello di dar vita ad un semplice contenitore dove, più che al confronto, ci si limiti ad una compressa; oppure quello di una troppo disinvoltata confusione dei rispettivi ambiti in cui si muovono scienza e fantasia. E dunque, bene avverte Vittorio Silvestrini, in una introduzione alla nuova iniziativa editoriale, di tenere ben netta questa distinzione in modo da rendere il lettore ben consapevole «di quando sta informandosi su fatti di scienza e di quanto sta divagando sulle ali della fantasia».

Ma questo rischio, scontando alcune incertezze iniziali e provvedendo a qualche messa a punto dopo il rodaggio dei primi numeri, potrà essere facilmente evitato. Anche perché redazione, collaboratori e comitato di consulenza scientifica vantano nomi e numeri. Tanti per essere citati tutti, e molti degli stessi che facevano parte del comitato organizzatore di quella bella rassegna che è stata, l'anno scorso, la

prima edizione di «Futuro remoto» (la seconda, sempre a Napoli alla Mostra d'Oltremare è già fissata dal 7 al 22 ottobre prossimi).

Già in quella occasione la «terra di nessuno» tra scienza e finzione fu esplorata in lungo e in largo e ritrovamenti e sorprese non furono pochi. E proprio dal successo di quella mostra ha tratto impulso la nuova serie di *Strip* che tra le altre cose, nel suo secondo numero, propone per quanto riguarda il fumetto una vera chicca con la pubblicazione a puntate de «La terra cava» di François Schuiten, uno dei grandi autori del fumetto europeo da noi quasi sconosciuto. E sul versante scientifico un'intervista di Enrico Battifoglia ad Alberto Oliverio sulle basi biologiche delle emozioni, oltre alla conclusione di una indagine di Furio Di Paola sull'intelligenza artificiale. E poi ancora rubriche, tante (forse un po' troppe) su libri, immagini, musica, ambiente, sport e persino uno spazio per la narrativa. Il tutto condito con disegni ed illustrazioni d'autore o meno, ma sempre di buon livello.



Una tavola di François Schuiten

Spie, servizi deviati, intelligenza artificiale,
Gorbaciov: il nuovo libro di Rossi e Caprarica

Segreti da best-seller

MARIO SANTIAGOSTINI

Incredibile quante cose possono stare in un libro. Per esempio, *La stanza delle scimmie* di Giorgio Rossi e Antonio Caprarica (edito da Mondadori, 474 pagine, lire 24.000), contiene (tra l'altro): Un funzionario del Sismi, ebreo, vedovo con un figlio, sincero e leale democratico, richiamato per una missione speciale poi rimossa. Continuerà la sua missione da solo, memorabile eroe pulito. Una ragazza-genio, inquietante perché ha lavorato con una serie di scienziati morti ammazzati, depositaria di altissime e sofisticate conoscenze nel campo dell'informatica. Pericolosa e provocante. E un po' porcella, qualche volta. Un capo della Cia, alcuni capi del Kgb. Una eminenza grigia della *perestrojka*. Un capo delle trame nere. La maggiore autorità esistente in fatto di intelligenza artificiale, una sorta di Enrico Fermi per i computer del-

la «quinta generazione». Un grande industriale che finanzia la ricerca sui computer della «quinta generazione». Il capo delle trame nere. Un gruppo di nazionalisti che vogliono far saltare la *perestrojka*. Il sottosegretario agli Interni. Alcuni sicari russi, alcuni sicari italiani. Pochi funzionari probi. Uno scienziato omosessuale. Un (sicuro) doppiogiochista. C'è, ovviamente, anche dell'altro: l'Italietta attraversata dalle trame nere, centro di smistamento dei vari servizi segreti esteri, centro di traffici d'armi, sede del più avanzato laboratorio di ricerca sull'intelligenza artificiale. E ci sono morti ammazzati (con un grandguignolesco compiacimento), e ci sono repentini spostamenti, viaggi all'estero, e corse in macchina, e duelli, e Gorbaciov. Abbastanza

abili, gli autori, nel collegare il tutto in un mosaico di ricatti, accoppiamenti, alleanze, tradimenti, *excursus* di divulgazione scientifica (c'è una serie di consulenze dirette e indirette, tra cui il memorabile *Gödel, Escher, Bach* di D. Hofstadter) e di concepire un testo nel quale, di fatto, tutto è lecito: l'improbabile e il possibile, la fantapolitica e l'attualità. Così come è lecito coniugare i registri della spy-story con il *feuilleton* a puntate, il giallo con la fantascienza. C'è, in questo romanzo che vuole far decidere i destini del mondo da un gesto individuale (anche un po' di *epos*, suvviva!) una sottile ironia che, alla fine, rende gradevole l'operazione: l'eccesso di alcune scene (sangue, arti e teste spappolate) oppure sesso, orgasmi e lanugine soffice e umida), l'improbabilità di certi eventi (Cia e nazionalisti uniti contro Gorbaciov, ruscacci e fascisti contro il mondo), il voluto stereotipo alcune figure narrative non fa che ac-

centuare la *fiction* in maniera smodata, intenzionalmente improbabile. C'è, dunque, un eccesso di topologie narrative (e attanziali, direbbe il critico pignolo, ma la pignoleria, qui, è proprio fuori posto), c'è un saccheggio di luoghi comuni, c'è l'uso selvaggio di quanto può attirare il pubblico: più che di romanzo «mirato» alla vendita (che non mancherà) *La stanza delle scimmie* è un gigantesco contenitore, uno scatolone in cui vengono riuniti tutti gli ingredienti possibili e accettabili. Tuttavia, l'operazione resta al di qua del tollerabile proprio per l'abile gestione ironica che gli autori fanno del materiale. In fondo, il lettore l'intervista pensando quanto si sono (presumibilmente) divertiti a costruire, miscelare, portare qui e là i loro personaggi. E quanto si sono divertiti a ipotizzare il futuro dell'intelligenza artificiale, divertimento che solo la composizione di un romanzo consente. Ma anche il lettore si diverte. E poi, è estate...